

almanegretta

faithless

cult

bran van 3000

strokes

sonar

18

20

21

22

23

42

Musica!

ROCK & ALT

SUPPLEMENTO AL NUMERO ODIERNO DI REPUBBLICA



radiohead

benvenuti nel rock del nostro scontento

musiche

nitin sawhney
un **artista**
in giro per il mondo

Il musicista angloindiano, nuovo predicatore della scena elettronica inglese, pubblica il nuovo cd, "Prophesy". All'orizzonte una collaborazione con Sting.

19



La band di Don Henley il 14 luglio a Lucca

eagles
"l'italia, e un sogno che si avvera"

34

oltre

manu chao
l'uomo della speranza

Si considera un semplice musicista, Manu Chao, ma il mondo pretende da lui molto di più. E ora...

26

N. 288 - 14 giugno 2001 - Spedizione in abbonamento postale - Roma

quando il cacao ti drogava

di giorgio samorini



arà la mia lunga ricerca sulla storia delle droghe o le difficoltà incontrate nel definire in maniera soddisfacente che cosa sia una droga; o forse l'intuizione di dover distinguere una droga socialmente considerata come tale da una droga individualmente utilizzata come tale, o anche solo il bisogno di trovare oneste risposte a domande per nulla maliziose. Fatto sta che da alcuni anni si consolida nella mia mente una visione sul rapporto dell'uomo europeo con le droghe esotiche, "straniere", basata sull'osservazione del ripetersi dei medesimi meccanismi di accettazione, proibizionismo e "liberalizzazione". Già, poiché pochi sanno che in un tempo non troppo lontano schiere di spacciatori di caffè, di tè, di cacao, di tabacco furono fatti marcire nelle galere, rei di aver diffuso nella nostra società siffatte diaboliche droghe velenose e visionarie. In pochi sanno che scienziati con scarsi scrupoli della seconda metà dell'Ottocento si scagliarono contro il caffè perché si riteneva rendesse sterili o creasse malformazioni congenite nei nascituri, e che ciò era stato detto di volta in volta anche del cacao, del tè, del tabacco, della noce moscata e della vaniglia. Eppure - dalla Germania alla Turchia - fra le settecentesche venti bastonate inflitte agli spacciatori di caffè e l'asportazione del corpo del reato - il naso - a chi amava rallegrarsi con il tabacco da fiuto, c'è qualcosa che continua a sfuggire ai pochi studiosi delle droghe: l'effetto di queste sostanze non sembra essere più quello dei primi periodi del contatto con le menti europee.

Se potrà sorprendere che vi siano stati ministri della sanità nell'Italia di fine Ottocento che consideravano cacao e caffè "droghe così mortali da ammalarsi al solo pronunciarne il nome", ancor più sorprendenti sono gli effetti fortemente esilaranti e addirittura visionari descritti nei secoli passati per queste droghe, oggigiorno vissute come blandi eccitanti nervosi, dall'effetto tutt'al più antidepressivo.

Il cacao, vero *teobroma*, cibo degli dei, fonte di visioni estatiche per i nativi americani, una volta giunto in Europa, nel 1606, fu oggetto di criminalizzazione da parte dei soliti noti, considerato "bestia rozza e volgare, capricciosa eccitante di passioni libidinose e omicide", sicuro prodotto diabolico. E i motivi di questo attacco viscerale non erano dovuti solamente a meccanismi di diffidenza verso ciò che è "straniero", bensì alle visioni sensuali realmente indotte dal cacao nei primi sperimentatori europei. Non è un caso che recentemente in questa droga sia stata scoperta, accanto alle sostanze caffeiniche, l'anandamide, molecola con

“ l'ipotesi di un ricercatore: il consumismo ha annullato i poteri visionari dei "cibi degli dei" e questo può accadere ancora





effetti simili a quelli della marijuana e già prodotta nel cervello umano. E se in Germania, attorno alla metà del Settecento, con l'editto vescovile di Hildesheim il proibizionismo del caffè comportava perquisizioni domiciliari con distruzione sistematica di tazzine, macinini, apparecchi per la tostatura usati per la preparazione di questa "nera bevanda, nera come il diavolo e la morte", il motivo principale di questi accanimenti riguardava, nuovamente, le proprietà fortemente estatico-esilaranti di questa droga, tanto concrete a quei tempi quanto perdute oggi.

E che dire del tabacco? Per gli studiosi della scienza delle droghe si tratta di un vero enigma. È un fatto ben documentato che il tabacco era e continua ad essere *esperenziato* dai nativi americani come una pianta in grado di indurre visioni e modificazioni della coscienza che frequentemente raggiungono la trance e l'uscita dal corpo. Nel corso delle mie ricerche in Amazonia sono stato più volte testimone dell'effetto potentemente allucinogeno di questo "fumo divino" sugli sciamani. Sarà anche il caso di sottolineare che l'incidenza del cancro ai polmoni sulla mortalità di questi indigeni è di gran lunga inferiore a quella sulla popolazione tabagista europea. La convinzione che il tabacco sia dannoso alla salute è una recente appropriazione dell'irrequieta cultura occidentale, così spesso pronta a riversare su ingigantiti capri espiatori le colpe di una erudita inconsapevolezza. E verificato che le convinzioni influiscono sugli effetti, non v'è che da trarne le dovute conseguenze.

Eppure, quando il tabacco raggiunse le menti europee, le prime descrizioni erano molto positive verso questa nuova droga "esilarante, panacea per tutti i mali". (In Italia il proibizionismo sul tabacco iniziò nel 1642, con la Bolla Ad futuram Rei Memoriam promulgata da Papa Urbano VIII, e terminò nel 1725 con una contro-Bolla di Benedetto XII, grande appassionato di tabacco da fiuto). Che cosa è successo? Cosa abbiamo fatto a queste piante sacre, a questi "cibi degli dei"? Al di là

STREET RAVE PARADE ANTIPROIBIZIONISTA il 23 a Bologna promossa da Livello 57 e Mdma. Dai Giardini Margherita (16,30). In basso sacchi di cacao e a sinistra un seme



di insufficienti spiegazioni tecniche, che additano i processi di lavorazione subito da queste droghe nelle nostre manifatture, si sta consolidando in me una visione culturale-fisiologica di questo enigma: l'uomo occidentale ha desacralizzato queste droghe, le ha private del loro potenziale visionario e ciò si è verificato nella secolare opera di decontestualizzazione e di profanazione delle esperienze psichiche indotte da queste droghe. È nel passaggio dall'uso al consumo di una droga che avviene la disattivazione dei suoi effetti più visionari, illuminanti, rivelatori. È nell'opera quotidiana individuale di utilizzo di queste droghe che si cela il primo germe di quel processo di "addomesticamento della molecola selvaggia", mediante il quale siamo soliti trasformare, nel giro di poche generazioni, piante "straniere" visionarie in droghe sociali, socialmente (massivamente) accettabili, con gli effetti originari in qualche modo disattivati.

Qualcosa di simile sembra sia accaduto, migliaia di anni fa, anche al vino. Dioniso, dio del vino e dio "straniero" per eccellenza, faceva impazzire con la sua bevanda chi osava sfidarlo. «Forse - notava Ernst Jünger a proposito del vino - durante i millenni del suo consumo la sua violenza originaria è stata addomesticata». Per ogni droga "straniera" si passa dalla fase del suo uso libero e consapevole a quella della demonizzazione e del proibizionismo, sino a quella della sua "liberalizzazione". E cosa ci è rimasto del rapporto con queste droghe? Un rapporto di disattento e volgare consumo. Ecco un più concreto risultato del ripetuto meccanismo proibizionismo/liberalizzazione: non tanto quello di proibire una droga, bensì quello di trasformare il suo uso consapevole in consumo inconsapevole.

Si possono fare le medesime considerazioni sulla cannabis e prevedere, se non per noi per le future generazioni, che un giorno la marijuana sarà venduta in tabaccheria come una inefficace droga cancerogena. Nella nostra società l'opera di "addomesticamento" di questa pianta è già in atto e i fumatori di joint ne sono a loro modo inconsapevoli responsabili. Con un tocco di pessimistico sarcasmo si potrebbe obiettare che non c'è di che temere, perché la tecnologia di sintesi chimica delle designer-drugs di cui oggi disponiamo sfornierà molecole sempre più potenti e sempre più "straniere", pronte ad essere addomesticate dalle nostre sempre insoddisfatte strutture nervose. ■

Giorgio Samorini, ricercatore e saggista, è autore di numerosi studi sulle droghe, col suo nome sotto pseudonimo. Il suo ultimo lavoro è "Animali che si drogano", edizioni Telesterion